



PER UN AMORE PIÙ GRANDE

Testimonianze dei formatori¹

1

• Nella sua esperienza vede i giovani in generale attenti alla dimensione vocazionale, nel senso della percezione di una “chiamata di Dio” nella loro vita? Quali gli elementi-chiave attorno a cui ruota tale comprensione? Come-dove in genere si manifesta, cosa la suscita?

Terravecchia-Revilla. La nostra esperienza attuale si riferisce a giovani che si trovano in una fase un po' successiva a quella di una ricerca vocazionale vera e propria, una fase in cui la dimensione



vocazionale assume un significato proprio di una vita di consacrazione religiosa. L'esperienza centrale del noviziato è quella di iniziare un itinerario di sequela di Gesù e di comprenderne le impli-

canze concrete nella propria vita, interiorizzando i valori evangelici e salesiani. Alla luce di questo, che è il “focus” specifico del tempo del noviziato, emerge nel cammino l'impegno a rileggere nella vita i segni della chiamata di Dio e a verificarsi nel quotidiano, anche con un atteggiamento aperto a chiarirsi se questo è realmente il progetto di Dio per la loro vita.

Gli elementi attorno a cui ruota la comprensione di questa scelta vocazionale sono il mettersi di fronte al senso della vita chiedendosi quale significato si intende dargli, scoprire che la vocazione non è un “destino inevitabile” ma una possibilità per riuscire ad amare di più, sperimentare che la propria vocazione è per la felicità propria e per quella degli altri cogliendone la bellezza.

Si manifesta nella possibilità di poter riflettere su quanto la giovane vive e sperimenta alla luce della Parola di Dio, arrestando la tentazione di diventare “consumatori di esperienze” anche belle e interessanti, aiutando anche a creare e offrire spazi e tempi di silenzio per incontrare se stessi nel profondo, garantendo anche opportunità di accompagnamento spirituale e vocazionale.

¹ Pur avendo interpellato tutti i responsabili della formazione (noviziato, postnoviziato) dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, abbiamo avuto risposte da: Sr. Antonella Terravecchia – Sr Josefa Revilla (Maestre delle novizie, Roma e Castelgandolfo); D. Roberto Dal Molin (Direttore Biennio Filosofico, Nave); Sr. Giuseppina Barbanti (Responsabile Formazione FMA Italia); D. Angelo Santorsola (Maestro dei novizi – Genzano). In ogni caso, un ottimo spaccato sul tema della formazione e delle ragioni che permettono il passaggio da una chiamata “generica” a una “vocazione” alla vita consacrata o sacerdotale.

Santorsola. A dire il vero nei giovani indirizzati alla vita consacrata, generalmente, più che attenzione alla dimensione vocazionale, spesso ho notato un'attenzione particolare alla dimensione apostolica. È questo, a mio avviso, uno dei nodi nell'accompagnamento vocazionale iniziale, per cui il lavoro da parte della guida spirituale che accoglie il giovane indirizzato alla vita consacrata (es. in noviziato) risente di una "carenza motivazionale" in ordine agli elementi fondamentali di un'identità vocazionale chiara della vita consacrata. È vero che consacrazione e missione vanno insieme, ma spesso ci si ferma troppo o esclusivamente sulla missione.

Tuttavia, ci sono tanti giovani che sono attenti alla dimensione vocazionale, nel senso di una "chiamata di Dio" nella loro vita, e la manifestano in una qualità alta di motivazioni.

Gli elementi-chiave attorno a cui ruota la comprensione di una "chiamata", nella maggior parte dei casi risultano essere: centralità della Parola di Dio nella meditazione quotidiana, sistematicità nella vita sacramentale, attenta lettura cristiana della propria storia, consegna totale di sé alla guida spirituale stabile, esperienze pastorali mirate, accompagnate e verificate, confronto serio sui contenuti della fede cristiana, vita di preghiera quotidiana, profonda conoscenza di sé.

In genere la percezione di una "chiamata di Dio" si manifesta in una "insoddisfazione/soddisfazione" interiore provocata da una forte esperienza di fede, da una esperienza pastorale, da testimoni "feriali", da provocazioni forti di solide catechesi o semplicemente dal vissuto semplice di un quotidiano arricchito da una solida vita spirituale.

Dal Molin. Dalla mia esperienza di accompagnatore-formatore mi pare di poter rilevare queste costanti:

– i giovani, più che attenti alla dimensione vocazionale nel suo senso precipuo di "risposta a una chiamata", li trovo più immediatamente desiderosi di trovare una propria realizzazione, una propria riuscita identificazione, una propria felice "sistemazione esistenziale". Non sono del parere di disprezzare questo punto di partenza, ma di tenerlo presente per aiutarli a fare un cammino che purifichi le motivazioni e radichi quelle genuine, permetta di aderire autenticamente a se stessi non confondendo desideri e chiamata, di fare una corretta esperienza di Dio che è altro da noi e non una nostra proiezione;

– di fronte a proposte autentiche e promettenti sanno lasciarsi provocare e mettere in discussione;

– c'è un grande bisogno di Dio che va accompagnato e interpretato correttamente.

Elementi chiave sono il rapporto con Dio, il desiderio di rapporti autentici, la condivisione e il servizio verso gli altri.

Barbanti. La mia esperienza diretta di accompagnamento è degli anni 90. Nei successivi 20 anni di servizio come

ispettrice l'esperienza è stata indiretta, anche se la responsabilità nei confronti delle giovani era più in quanto comportava delle decisioni. Non ho dunque la pretesa di dare risposte complete ed esaurienti.

In rapporto alla mia esperienza mi sembra che

le giovani che si orientano alla vita religiosa, indipendentemente dal carisma specifico, nella maggior parte affermino di sentirsi chiamate dal Signore, ma la consapevolezza che Cristo è la motivazione centrale della scelta vocazionale è una conquista graduale, ci arrivano dopo un periodo di accompagnamento. La motivazione iniziale, per il nostro carisma, è quella di dedicare la vita ai giovani.

Ciò che è importante per consolidare la scelta è la testimonianza ricevuta dalle



Suore delle comunità di provenienza e da loro frequentate. In questi ultimi anni parecchie giovani scelgono dopo aver fatto l'esperienza del servizio civile nei nostri ambienti, attratte dal clima sereno e dalla capacità di relazioni fraterne che si stabiliscono nella comunità educante.

L'esperienza che più le porta a riflettere su una possibile chiamata è quella di vedere delle persone consacrate totalmen-

te donate al Signore e a servizio dei giovani soprattutto dei più poveri.

Il desiderio che poi può diventare scelta si manifesta soprattutto in momenti di spiritualità, durante gli Esercizi Spirituali e attraverso l'aiuto della guida spirituale.

Spesso dichiarano di sentire la chiamata del Signore, ma per poca conoscenza di se stesse o per superficialità non riescono ad essere coerenti con l'ideale che si prefiggono.

2. Nel passaggio da una concezione vocazionale "generica" a una specifica scelta di vita, quali i segni percepiti come "determinanti"? Cioè, come avviene il passaggio, quali elementi/esperienze possono essere considerati scatenanti? Come si configura poi questo nuovo stato nel giovane?

Terravecchia-Revilla. Tra i segni che manifestano questo passaggio emerge la consapevolezza che quanto si vive, pur se spesso positivo e realizzante, non riempie in pienezza la loro vita, per cui c'è un desiderio di radicalità che comporta una rottura con criteri di vita che non sono in sintonia con il Vangelo o con il progetto di vita proposto dalle Costituzioni, una più forte vita con Dio, attraverso la preghiera personale e il confronto del proprio vissuto con la guida.

Tra le esperienze che favoriscono questa presa di coscienza di una specifica vocazione alla vita consacrata segnaliamo quelle a diretto contatto con forme di povertà, esperienze di volontariato in paesi di missione, esperienze di grandi convocazioni di giovani: Giornata mondiale della gioventù, altri pellegrinaggi, contatto con FMA e SDB nel concreto della missione.

Il nuovo cammino intrapreso si configura nella giovane attraverso un processo di elaborazione personale in cui coinvolgendo tutta se stessa si impegna a unificare le sue risorse attorno alla scelta di Cristo, si tratta di ridefinire la propria identità

orientando le proprie forze affettive, il suo modo di porsi in relazione con se stessa e con le cose, e il suo vivere il passaggio dalla responsabilità alla corresponsabilità nella coscienza di una missione comune.

Si tratta di percorrere un cammino in cui la giovane scopre la centralità di Cristo nella sua esistenza, inserendosi con disponibilità e partecipazione nella vita fraterna comunitaria e assumendo il carisma salesiano.

Questo percorso procede normalmente sulla base del ritmo personale secondo criteri di personalizzazione, gradualità, coinvolgimento e partecipazione, responsabilizzazione, integralità, ossia con l'at-



tenzione di far crescere la persona in tutte le sue dimensioni.

Santorsola. Alcuni "segni" che vedo prevalenti, direi comuni, sono uno stile di vita sobrio; l'integrazione armonica tra fede e vita (come bisogno che non è solo psicologico ma esistenziale); il bisogno di autenticità; un intensificato desiderio di pregare e di imparare a pregare sempre meglio, con prolungati ritmi di silenzio; un maggior senso di responsabilità nell'apostolato.

Il passaggio è poi favorito, e non potrebbe essere differente, dalla testimonianza verace di religiosi "appassionati" del Regno e della propria vocazione, e da itinerari seri di educazione alla fede, che implicino una forte esperienza di fede ed esperienze con i poveri (non come "azioni di carità", ma come confronto con una dimensione essenziale del Regno e della stessa vita di Gesù).

Dall'insieme emerge man mano una nuova consapevolezza di sé, dove la qualità del "sentirsi chiamati" diventa sempre più accentuata e determinante per la propria identità.

Dal Molin. Il passaggio da una concezione vocazionale "generica" alla scelta di uno specifico stato di vita è favorito:

- dall'incontro con un ambiente di cui ci si è sentiti parte, si è sperimentato un senso di appartenenza rassicurante per certi versi ma anche propositivo e stimolante per intraprendere scelte di impegno;
- dall'identificazione con figure di consa-

crati che hanno smosso il cuore a dire "se lui, perché non io?" ma anche con accompagnatori da cui ci si è sentiti generati e provocati ad affrontare la propria vita scegliendo Dio e il suo vangelo: per diversi giovani l'accompagnamento spirituale è stato determinante;

- da esperienze di spiritualità (come Esercizi Spirituali e pellegrinaggi) e di condivisione con i poveri. Il mettersi davanti a Dio per le prime e il mettersi davanti ai poveri per le seconde (non certo alternative e talvolta concomitanti) ha provocato a uscire da sé per abbracciare una vita vista come possibile e promettente;

- dalla presa in cura dei giovani e della loro vita come luogo in cui ritrovare il proprio cuore ricolmo di gioia per essere tramite di un Dio che si prende cura di ciascun uomo.

La nuova coscienza di sé ha bisogno di un cammino di appropriazione lungo (alcuni anni) per far proprio il nuovo stato di vita. Generalmente l'aderire con tutta sincerità a ideali grandi non è sinonimo di adesione autentica, ossia capace di coinvolgere il mondo interiore fatto di bisogni, di padronanza di sé, del proprio passato e delle proprie radici familiari. Nel cammino di personalizzazione e consolidamento sono di aiuto un ambiente "comunitario" ricco di proposte e di tempi utili per la sedimentazione, un regolare accompagnamento formativo, una disciplina nella preghiera personale, nell'uso del tempo, delle risorse, delle esperienze.

Il cammino di internalizzazione porta un po' alla volta a riferirsi fedelmente al Signore (con la preghiera si chiude e si apre la giornata, con il Signore si legge quanto capita nella propria vita), a condividere la vita con altri (con la guida prima ma anche con i compagni di percorso), a donarsi generosamente nelle attività apostoliche cercando la relazione con i giovani e desiderosi di annunciare anche verbalmente l'esperienza di Dio che si è fatta.



Barbanti. Quando la giovane sente dentro un orientamento più sicuro, comprende la chiamata come un dono grande del Signore a cui non può dire di no, anche se ancora non è chiaro il senso della fedeltà nel tempo: anzi il duraturo sconvolge un po'. La sicurezza che il carisma da accogliere è quello salesiano fa nascere in lei delle esigenze che possiamo riassumere in tre grandi linee:

– bisogno di approfondire la conoscenza di sé e maturare nella capa-

cità relazionale. La giovane comincia a capire che ha bisogno di essere accompagnata per acquisire una equilibrata stima di sé, accettare con realismo le situazioni conflittuali, accogliere e valorizzare chi le sta accanto, anche se diverso, costruire un rapporto sereno con il proprio corpo;

– bisogno di continuare il cammino di crescita nella fede per prendere coscienza del dono e delle esigenze del proprio battesimo, rafforzare il proprio rapporto con il Signore. La giovane sente il bisogno di conoscere e approfondire il mistero della salvezza, comincia a vivere il quotidiano come luogo concreto in cui incontrare Dio;

– bisogno di sperimentare lo stile salesiano nella concretezza della vita e della missione di una comunità. Nasce nella gioia, al-



lora, l'esigenza di conoscere la storia, l'esperienza dei fondatori e la ricchezza della tradizione dell'Istituto. Chiede di fare delle esperienze apostoliche di crescere nella corresponsabilità all'interno delle comunità, si rende disponibile alle attività comunitarie e apostoliche.

Questo nuovo stato di vita porta la giovane a verificare concretamente il proprio progetto di vita e a rendersi consapevole dei prerequisiti richiesti dalla vita consacrata e della vita salesiana, a voler fare delle esperienze significative a livello apostolico e salesiano, comprendere il senso e l'importanza del sapersi relazionare sia con le sorelle in comunità che con i giovani e ad iniziare a stabilire un rapporto personale con Cristo alimentato dalla parola, dalla preghiera e dai sacramenti.

3.

Come sono i giovani che dimostrano segni di vocazione? Come percepiscono la vita di consacrazione speciale? Cosa si aspettano da essa?

Terravecchia-Revilla. Sono giovani che vengono dal contesto culturale contemporaneo e con tutte le caratteristiche tipiche del tempo di oggi: in genere sono generosi, disponibili, molto sensibili e molto attenti alle persone e alle varie richieste di aiuto e di servizio, amano il gruppo e hanno voglia di stare insieme

per la semplice gioia di stare insieme non necessariamente per fare qualcosa, sono giovani ricchi di qualità ma a volte fanno fatica ad esprimerle, sono meno centrati su se stessi e più aperti agli altri, ma sono anche molto fragili e si muovono più nel mondo emotivo che in quello volitivo, sono giovani in ricerca, che

spesso portano dentro una sana inquietudine.

La vita di consacrazione speciale è percepita come una risposta significativa alle domande che si portano dentro, alla loro ricerca di senso per la loro vita.

In genere si aspettano dalla vita consacrata persone capaci di testimoniare che Dio può essere davvero il tutto della loro vita attraverso una radicalità che porta alla santità, persone che testimoniano la presenza Dio nella storia in quella del mondo e in quella personale, dando indicazioni di speranza. Si aspettano delle persone autentiche e che vivono con gioia la loro vita.

Santorsola. Potrà sembrare sia di parte, perché vivo con loro e condivido con loro... ma davvero li trovo solari, impegnati, responsabili, umili, equilibrati, di capacità relazionale, creativi, amanti della comunione, dediti al sacrificio. Come percepiscono la vita di consacrazione speciale? Come un dono da scoprire, accogliere, custodire, valorizzare, promuovere. E dalla vita consacrata si aspettano radicalità evangelica, passione per il Regno, vivacità profetica, coraggio apostolico.

Dal Molin. I giovani che dimostrano segni di vocazione prima che essere "giovani per i giovani" sono "giovani dai giovani", ossia portano con sé le dinamiche proprie di un mondo giovanile che si entusiasma per grandi ideali ma fatica nella appropriazione perseverante, che vive la sfera affettiva come bisognosa di essere ordinata e integrata, desideroso di impiegare la propria vita per qualcosa che vale.

Il mondo giovanile è così variegato che dire come percepiscono la vita di consacrazione speciale non trova una risposta unitaria. Si va dall'incomprensione all'indifferenza all'ammirazione. Se in questi

anni è aumentato il numero di coloro che non crede possibile una vita consacrata per un giovane di oggi, si è consolidato un certo gruppo di giovani che di fronte alla gioia di chi si è donato al Signore ne rimane affascinato e si lascia interpellare.

Barbanti. Tento di fare quasi un profilo d'entrata della giovane:

- disponibilità a proseguire nella serena ed equilibrata conoscenza di sé e nel riconoscimento delle proprie ricchezze e fragilità;
- sufficiente salute fisica ed equilibrio psico-fisico;
- disponibilità a decentrarsi per aprirsi all'altro e a lasciarsi accompagnare da una guida;
- iniziale capacità di saper gestire il tempo e le risorse personali in funzione dello stile di vita che si va assumendo;
- fedeltà agli impegni di vita cristiana (preghiera, sacramenti...) ed esperienza di appartenenza alla comunità ecclesiale;
- desiderio di crescere nella fede;
- costruzione graduale di un nuovo rapporto con la famiglia, gli amici e le esperienze vissute precedentemente;
- sensibilità e attitudine ad un impegno educativo in linea con il carisma dell'Istituto.

Le giovani sentono che la vita di consacrazione è un dono che richiede una risposta continua di fedeltà; spesso entrano in crisi, anche perché non hanno chiaro il futuro della vita religiosa, non pensano tanto a quello che dovranno fare, ma al come continuare a renderla viva con la precarietà di oggi. Qualcuno afferma che ci vuole un po' di "incoscienza", saper rischiare per amore.

Sono idealiste, vogliono essere accompagnate, fare esperienze concrete per capire meglio. Si aspettano di essere aiutate soprattutto nei momenti difficili per saper leggere l'esistente sentendo la presenza di Gesù nella loro vita.



Terravecchia-Revilla. Le esperienze più forti che hanno aiutato a questo riguardano principalmente incontri basati sul confronto con la Parola di Dio, quindi raduni di preghiera, campi della Parola, l'essere inseriti in gruppi formativi o all'interno di una parrocchia o in altri gruppi di movimenti o associazioni ecclesiali, la vita sacramentale. Importante è anche l'accompagnamento di una guida, l'incontro con persone "felici" della propria vocazione, il sentirsi accompagnata da Maria e l'aver ricevuto la proposta esplicita di un cammino vocazionale specifico.

Santorsola. Anche qui vado schematico: missionarietà in un paese povero; esercizi spirituali in silenzio e in ascolto della Parola; pellegrinaggi mariani; esperienze di servizio.

Dal Molin. Rimando alla risposta della prima domanda.



Barbanti. Le esperienze più significative sono quelle del volontariato, alcune anche in terra di missione; esperienze di campo di lavoro insieme ad altri giovani.

Ma anche il bisogno di momenti di intimità con il Signore Gesù, attraverso giornate di spiritualità, gli Esercizi Spirituali. L'esperienza della vita di preghiera e non tanto delle "pratiche di pietà" è forte nelle giovani.

Sentono sempre più forte il bisogno di fare esperienze comunitarie dove ci sia uno stile di animazione che si fa accoglienza, ascolto, ricerca insieme. Ritengo che la giovane che veramente vuole rispondere al Signore che la chiama si impegna attraverso lo studio a conoscere meglio Gesù e a capire se veramente è capace di vivere una vita di solitudine con Lui.

Terravecchia-Revilla. Questa domanda è collegata a una precedente, la n. 3... Alcuni punti forti che sembrano emergere sono la generosità, la disponibilità, la ricerca di senso, un sano senso critico come aiuto a fare verità in sé e intorno a sé, sete di radicalità, di vero, attenzione alla dimensione ambientale, desiderosi di impegnarsi a livello sociale. Tra i punti deboli si evidenzia un certo vuoto interiore, la fatica a scegliere, la mancanza di progettualità nelle scelte, la tendenza al relativismo, una certa fragilità interiore, la provvisorietà delle decisioni.

Santorsola. Punti forti sono una buona vita di preghiera, il confronto sincero con la guida, spirito di adattamento, capacità critica, capacità relazionale...

Punti deboli: l'affettività a "fisarmonica"; un certo senso di "inferiorità"; forti legami familiari...

Dal Molin. Tra i punti deboli evidenzierei:

- lo sfilacciamento familiare che influisce sulla propria identità, sull'elaborazione di un proprio mondo valoriale stabile, sul proprio sviluppo morale;
- il disordine affettivo (in senso più lato

che meramente sessuale) in cui emozioni e sentimenti vanno e vengono disorientando che portano talvolta a un doppio canale nella gestione di sé, nel senso che il canale cognitivo afferra e proclama valori ma il canale affettivo registra e smuove non in senso convergente e unitario, e può capitare che i due viaggino parallelamente;

– le esperienze negative del passato incidono inesorabilmente e chiedono una rielaborazione non superficiale o sbrigativa, anche una guarigione interiore.

Tra i punti forti evidenzierei:

- il fascino che Gesù e il suo vangelo esercitano;
- la persona di don Bosco e il carisma salesiano che i giovani sanno cogliere e apprezzare;
- la decisione per il dono di sé, lo spendersi per gli altri;
- la volontà di farsi aiutare, di mettersi in discussione.

Barbanti. Nelle giovani che chiedono oggi di entrare nell'Istituto si coglie certamente, al positivo:

- la disponibilità a fare un discernimento serio e profondo sul proprio progetto di vita;
- l'apertura e il coraggio a lasciarsi interpellare dalla chiamata di Dio a seguirlo e mettere la propria vita a servizio del Regno;
- la sensibilità alla solidarietà, ai valori della pace, della multiculturalità;
- la generosità e la capacità di appassionarsi, l'entusiasmo, la capacità di pensare a grandi ideali.

Dall'altra parte, come tutti i giovani, portano i tratti di una cultura consumista, comoda, segnata dalla logica del "mi piace", del "tutto e subito", da relazioni fluide e spesso fragili.

Cresciute, spesso, in famiglie problematiche e a "figlio unico", hanno un minor senso del gruppo/comunità e una più accentuata attenzione per la soggettività; sono meno capaci di organizzarsi, perché possiedono categorie spazio/temporali molto diverse da quelle di un tempo.

Sanno usare molto la tecnologia e i canali di comunicazione virtuale, che spesso generano difficoltà a stare qui e ora, a vivere nel presente, ad intessere relazioni stabili e autentiche.

Si ritrovano in una società multiculturale, dove è diffuso il fenomeno della mobilità, e nella quale l'incontro quotidiano con persone appartenenti ad altre culture o religioni porta a delle trasformazioni culturali che non sempre riescono a gestire.

Vivono esperienze affettive che le coinvolgono emotivamente e che non sempre vengono sufficientemente integrate. Presentano poche risorse personali e strumenti nell'affrontare difficoltà relazionali, situazioni conflittuali, e nel gestire gli inevitabili sbagli che segnano l'esperienza di ogni persona.

A volte sono fragili fisicamente e poco capaci di decentrarsi e di impostare la vita sulla categoria del dono e della gratuità.

Proprio perché esposte a una frammentazione culturale crescente, è forse più lungo e sinuoso, oggi, il percorso verso l'identità. Trovare il filo unificante che dà senso alla vita è una delle esigenze più forti.

Sempre più spesso arrivano giovani, con una età cronologica più elevata rispetto al passato, che in qualche modo hanno già configurato una propria identità, ma hanno comunque bisogno di verificare la consistenza della loro scelta e la reale possibilità di assumere l'identità di consacrata.



6. Com'è la situazione vocazionale oggi in Italia (con particolare riferimento a SDB e FMA)?

Terravecchia-Revilla. La situazione sembra abbastanza complessa e con molte sfide. Da una parte pare che in qualche realtà sia cresciuta la dimensione vocazionale in generale, per cui se ne parla e si propongono cammini di ricerca vocazionale specifici a livello locale, dall'altra emerge una carenza di questa visione più globale di vocazione che invece potrebbe aiutare i giovani a far scoprire il senso della vita che ci è stato donato nel battesimo e che siamo chiamati a vivere in un particolare stato di vita. Forse si dovrebbe puntare un po' di più su cammini capaci di accompagnare a una scelta di consacrazione spiegandone la specificità, perché nel tentativo di valorizzare il laicato, a volte si può cadere nella perdita del senso della vita consacrata ponendo su un piano ugualitario tutte le vocazioni che sono certamente pari riguardo alla dignità, ma diverse riguardo alle modalità di vita.

Santorsola. In "potenza" buona, in "atto" scarsa per mancanza di testimonianza comunitaria e personale e per incapacità di accompagnare con sistematicità e passione. Molto spesso le proposte e l'accompagnamento vocazionale non sono adeguate ai giovani di oggi.

Dal Molin. Il mio osservatorio è piuttosto limitato, dunque mi limito a "passare".

Barbanti. Oggi in Italia si registra una notevole diminuzione di giovani che chiedono di entrare nell'Istituto e un'accentuata e diffusa fragilità vocazionale.

Le cause sembrano riguardare: la situazione demografica e socio-culturale, la complessa realtà della famiglia oggi, l'indebolimento della fede nei giovani, l'incidenza del relativismo sulla mentalità e sul nostro stile di vita e soprattutto il non far sentire da parte nostra la gioia che sgorga dalla donazione totale della vita al Signore.

